

DIREZIONE SEGRETERIA AMMINISTRAZIONE
 Piazza Cavotti 1 - Milano - Casella Postale 245
 Tel. 02/341.31.51 - 30.232 - Telex: 310101 - "AVANTI" MILANO

ITALIA: Anno L. 1955: Semestre I. 220; Fimembre I. 120
 ESTERO: Anno L. 1955: Semestre I. 120; Fimembre I. 60
 Per gli Stati non aderenti alla Convenzione postale 1947 di Parigi
 Anno L. 1955: Semestre I. 60; Fimembre I. 30
 Speditezza in abbassamento postale C.C. Post. 3/503

A BROADSHEETS

PUBBLICITÀ: per min. di stampa: Nottezza L. 120 (esclusiva)
 Di notte L. 100 (esclusiva) e L. 200 (non) - Annonciatore
 Pubblicità: L. 200 (esclusiva) e L. 200 (non) - Annonciatore
 Con tariffa in base alla durata - Esclusiva di 200
 Con tariffa in base alla durata - Esclusiva di 200
 Piazza degli Affari 4 - Telefono 02/34.300 e 34.311 e 34.312 - 2
 e ufficio Agenzia di città Largo Santa Margherita - tel. 30.242

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Alte Federazioni del P. S. I.

Avvertiamo tutte le Federazioni del Partito che per comunicazioni telegrafiche alla Federazione di Torino è necessario indirizzare

FEDERSI - TORINO

OGGI I FUNERALI DELLE VENTUN VITTIME DI MORGNANO

Eroici e generosi episodi di altruismo si sono svolti nel fondo della miniera

Perchè non è stata data risposta alla richiesta di maschere antigas? - Uno dei feriti in condizioni disperate

(DAL NOSTRO INVIATO)

SPOLETO, 23. — Questa mattina alle due una squadra di soccorso ha trovato, sotto un carrello, e sepolta dal terriccio, la salma del minatore disperso: Silvio Donnola. Il corpo era quasi intatto, l'orologio, al polso, ancora camminava. Gli abiti erano ridotti a brandelli e i capelli erano bruciati. Così, anche Silvio Donnola ha raggiunto i suoi diciotto compagni deposti nel garage della miniera. Così, ventuno sono le vittime della esplosione che ha reso muti i minatori di Morgnano, che ha gettato nel lutto tante famiglie. E ora la speranza si ferma, con un groppo alla gola, nelle corsie dell'ospedale civile di Spoleto, dove alcuni dei dodici feriti combattono contro la morte. Nelle prime ore del pomeriggio le condizioni del minatore Farinelli si sono aggravate tanto che don Manzoli è accorso al suo capezzale per dargli la estrema unzione.

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi le salme dei minatori sono state deposte nelle casse che erano giunte in mattinata. Attorno alle vittime era stata formata una corona di gnomi portati in grande quantità da parenti, da amici e

da compagni di lavoro. Accanto alle salme vegliano in un dolore composto, duro, i familiari delle vittime; sono donne, vecchi, giovani e bambini che guardano e accarezzano i loro cari, parlano ad essi come se fossero ancora in vita.

Intanto è annunciato che le salme saranno rimosse domani alle 14 dal garage per essere trasportate alla cattedrale di Spoleto. Il Comune ha ordinato ventuno corone, mentre altre corone, altri fiori continuano a pervenire da ogni parte dell'Umbria e d'Italia. Tutta l'Umbria sarà presente ai funerali, che si svolgeranno alle 15, con i gonfaloni dei suoi gloriosi Comuni.

Telegrammi di solidarietà alla Commissione interna di Morgnano, al Comune, alle famiglie delle vittime, sono giunti da ogni parte d'Italia. Nella piccola sede della Commissione interna, sempre affollata di lavoratori, abbiamo potuto prendere visione di centinaia e centinaia di telegrammi, moltissimi dei quali inviati da semplici cittadini, anche dalla Sicilia. La città è in lutto. Ancor più di ieri la consapevolezza di quanto è accaduto rende la città silenziosa, quasi che ogni cittadino non voglia rompere, con

Il cordoglio dei socialisti

Sezione Partito Socialista Italiano

SPOLETO

« Comitato Centrale Partito esprime alle vittime della sciagura mineraria di Morgnano il suo profondo cordoglio e assicura i lavoratori della sua sollecitudine per ottenere misure adeguate di assistenza e protezione. »

NENNI.

la sua presenza in azioni di vita normale, il dolore che si è abbattuto su tante famiglie. I negozi sono chiusi, le mura della città sono tappezzate di manifesti di cordoglio.

Dicevamo ieri che il dolore dimostrato dalla popolazione della provincia di Spoleto non voleva essere soltanto una manifestazione formale di cordoglio. La gente umbra, usa a stare con i piedi in terra, parla, oggi, delle cause della sciagura. E ne parla perchè vuol sapere se quelle vittime erano necessarie oppure i minatori sono stati uccisi da qualche inosservanza ai regolamenti che regolano la vita nelle miniere, o da qualche imprevidenza. Come abbiamo già detto, la

«Terni» sostiene la tesi della non infiammazione del gas. Ma come si spiegano le ustioni riscontrate sulle vittime? Inoltre, anche se non vi fosse stata infiammazione del *grisou*, c'è un altro fatto da rilevare. Come abbiamo riferito nel nostro colloquio con Novello Palmieri, dalla galleria di avanzamento telefonarono chiedendo delle maschere antigas. Ci fu un momento, cioè, prima dello scoppio, in cui i minatori si resero conto di ciò che sarebbe potuto accadere. Evidentemente il *grisou* aveva cominciato a sfiatarsi dal grosso involucro di terra e lignite e la sua presenza era già stata avvertita nell'aria. Perchè non furono immediatamente invia-

te le maschere, dal momento che il direttore generale della «Terni», ing. Trevisan, ha dichiarato che le vittime sono morte per asfissia da acido carbonico? Perchè le maschere antigas vengono custodite alla superficie e non sono, invece, tenute pronte per ogni evenienza in posti prestabiliti delle gallerie? Perchè, come ci hanno dichiarato dei minatori, gli interruttori dell'energia elettrica non hanno le apparecchiature di sicurezza, così come le batterie che mettono in moto i carrelli? Son tutte domande che si incrociano da una frazione all'altra dello Spoletino.

In ogni modo, dai colloqui che abbiamo avuto, ieri e oggi, con i minatori superstiti e con quelli che facevano parte delle squadre di soccorso, abbiamo appreso che sublimi scene di eroismo debbono essere accadute nel fondo della miniera, al buio, con il gas che bruciava gli occhi e che prendeva alla gola. Molti minatori debbono esser morti per essersi atardati nel tentativo di trasportare i compagni più immediatamente colpiti. E' questo eroismo che piange, anche, oggi, Spoleto.

GIUSEPPE FEDERCINI

CORRIERE DELLA SERA

Table with subscription rates and prices for different regions and countries, including 'PREZZI ALL'ESTERO' and 'PREZZI D'ABBONAMENTO'.



Il disperato pianto della moglie di un operaio rimasto ucciso nello scoppio della miniera di Morgnano. (Tel.).

LA SCIAGURA DI MORGANO NEL RACCONTO DEI SUPERSTITI

QUINDICI MINUTI DI TERRORE NELLA MINIERA fra la prima irruzione del "grisou", e lo scoppio

Voci angosciate chiesero ai telefoni le maschere, ma quando queste furono calate era ormai troppo tardi - Tre inchieste in corso - Oggi i funerali delle ventun vittime

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Spoleto 23 marzo, notte. Stamane alle tre una squadra di soccorritori ha rinvenuto, a metà coperto da una piccola frana, il corpo del minatore Silvio Donnola. Il corpo del Donnola era sfuggito alle ricerche di ieri perché semi sepolto da una piccola frana. La miniera ha così restituito i ventun uomini uccisi dall'esplosione di "grisou".

Pontefice. Le bare saranno portate in piazza Geribaldi. Da qui, dopo una cerimonia civile, saranno avviate ai cimiteri.

Due carabinieri piantano ora l'ingresso del pozzo Orlandino, lo stesso dal quale i ventun minatori entrarono in miniera la sera di lunedì, per uccidere morti, nella giornata di ieri. Il servizio dei carabinieri continuerà fino a quando saranno esaurite le tre inchieste attualmente in corso sulla sciagura.

Forcisi circa quindici minuti.

« Che cosa è stato fatto — ho domandato — durante questi quindici minuti? ». « L'assoluta eccezionalità del sinistro — ha risposto l'ing. Trevisan — ha impedito che lo si potesse fronteggiare con successo... ». « Il "grisou" s'innescò, come si nota la testata di una galleria che sette minatori stavano ripulendo e rafforzando. La galleria, per una lunghezza di circa quindici metri, fu quasi interamente colpita dal materiale fatto "esplosione" dalla pressione del gas. Lo spostamento d'aria provocò dall'irruzione del "grisou" schianto e capovolgimento di diverse cavi elettrici, danneggiati vari impianti, tra i quali alcuni telefoni... »

La fiammata — ha dichiarato l'ing. Trevisan — dovette durare soltanto un attimo. Non c'è stato sicuramente incendio.

Le bruciate riportate dai corpi delle vittime sono relativamente di poco conto. Lo spostamento d'aria scatenato dall'esplosione ha strappato completamente gli abiti di dosso ai minatori. Essi sono stati ritrovati del tutto nudi, alcuni col torace superficialmente ustionato e altri senza il minimo segno di bruciature. Molte delle salme esposte nella camera ardente hanno le mani, uncinco parte visibile, rosse rosse, come fossero state a lungo soffregate con carta vetrata. Il particolare della fiammata durata un baleno è stato confermato solo dagli scampati, il minatore Sebastiano Piermarini. Il Piermarini comandava la 17ª compagnia, incaricata di rafforzare quella galleria del « livello tredici » nella quale è avvenuta l'irruzione del gas. Per « compagnia », in termine minerario, si intende un nucleo di due soli minatori: la diciassettesima era composta dai Piermarini e dal minatore Pietro Trascielli. Il Piermarini ha il viso segnato da molte abrasioni. E' pallidissimo, respira a stento.

« Verso le 5.30 — dice — abbiamo avvertito il due sopra, leggero il primo e violentissimo il secondo. Fummo sbattuti per terra, ci rialzammo, fuggimmo. Era il "grisou", lo capii subito dal caratteristico odore di bruciate bruciate. Ci accorgemmo, un centesimo di secondo, che Trascielli man-

« Pura fatalità »

« Mi sentii svenire — dice ancora Piermarini — e allora mi lasciai andare per terra. Capocchia si sedette sopra un ceppo e io posai la testa sulle sue ginocchia. Sentivo una terribile nausea. Soffocato, carboni, intanto, preparava un carrello per caricarmi sopra. Fu in questo preciso momento che avvenne lo scoppio. Fui una fiammata violenta, durò il tempo di un lampo. Fui scaraventato a dieci passi di distanza, dopo un poco riuscii a mettermi carponi. Sentii il sangue caldo scorrermi sul viso, gli altri tre corsi via — Renato Sardinia, Francesco Pizzaguzzi e Giulio Proietti — sono ora all'ospedale, tra i feriti... »

La visita di Vigorelli

Il ministro Vigorelli, che stamane ha a lungo parlato coi sette componenti della commissione interna dopo aver visitato la camera ardente, ha annunciato ufficialmente l'apertura, da parte del Ministero, di un'inchiesta « rigidissima e obiettiva ». La seconda inchiesta, già in atto dalle 10 di ieri mattina, è condotta dall'ing. Sabelle, capo del distretto minerario di Roma. L'ing. Sabelle, dopo aver compiuto vari sopralluoghi nelle gallerie del disastro, ha interrogato oggi alcuni degli scampati. La terza inchiesta si compie a cura del procuratore della Repubblica di Spoleto, dott. Granata.

Rimaneva incerto ieri, data

la molteplicità delle versioni, il tempo passato fra il momento di irruzione del gas nella miniera e il successivo momento dello scoppio. L'ing. Tullio Trevisan, direttore generale della « Terni », ha detto oggi che fra i due momenti sono in-

Per la verità, nell'atmosfera

angosciata e luttuosa che avvolge Morgnano e Spoleto, è difficile, almeno per il momento, cogliere accenti critici o accuse di un certo peso circa eventuali responsabilità per la sciagura. Le relazioni fra la direzione e le maestranze erano e sono buone; il direttore della miniera, ing. Giuseppe Dolzani, è generalmente ben voluto e stimato dai 1200 minatori di Morgnano. Il segretario della commissione interna, il comunista Bruno Rossi, ha detto a un giornalista: « Un giudizio su quella che possiamo essere le cause della sciagura è prematuro. E' prematuro anche giudicare se possono esservi eventuali responsabilità da parte della società ». Presso poco altrettanto hanno detto altri membri della commissione interna, appartenenti alla C.I., S.I., S.L. Il clima, in complesso, è ben differente da quello di Rimbola, un anno fa. Ora giudizio su questo campo, tuttavia, va scrupolosamente riservato alle inchieste in corso.

Le onoranze funebri di domani saranno compiute a spese dello Stato.

Alle famiglie dei caduti sul lavoro, l'I.N.A.I.P. ha corrisposto un sussidio variabile da 100 a 215 mila lire; la Comunità europea del carbone e dell'acciaio ha deliberato di assegnare cinque milioni. Alle vedove dei minatori morti toccherà una pensione di circa 18 mila lire mensili. A due dei quarantacinque orfani, maggiorenni, sarà offerto lavoro dalla « Terni »; agli altri la pontificia Commissione di assistenza offrirà il ricovero gratuito in suoi collegi o scuole professionali. La stessa pontificia Commissione di assistenza offrirà, fra qualche anno, un posto in collegio di bimbo che, tra un mese, sarà dato alla luce dalla vedova del minatore pentecostiano Mariano Sabelle. Sposato da sette anni, il Sabelle attendeva con ansia la nascita del suo primo figlio.

Egisto Corradi

CORRIERE D'INFORMAZIONI

Table with multiple columns containing subscription rates (PREZZI D'ABBONAMENTO) and postal rates (PREZZI ALL'ESTERO) for various countries and regions.

DESTINO CRUDELE A SPOLETO

45 ORFANI DELLA TRAGEDIA

I poveri morti del pozzo Orlando sono uno accanto all'altro, adagiati su strette brande di legno: sono vestiti con la tuta turchina e le calze bianche; il casco di cuoio a fianco e qualche fiore tra le dita

I risultati delle prime indagini sulle cause della tragedia



La moglie di un minatore si allontana ormai senza speranza dal pozzo «Orlando» ove è morto il marito.

DAL NOSTRO SERVIZIO SPECIALE

SPOLETO, 23 marzo, matt. Un fardetto di lana grigio, che si trova da ieri sera nell'ufficio del procuratore della Repubblica di Spoleto, Giovanni Battista Granata, sarà forse il punto di partenza dell'inchiesta iniziata dal funzionario dell'ispettorato miniere e della società «Terzi» e dai periti dell'autorità giudiziaria, sulla sciagura della miniera di lignite di Morgnano, che ha avuto un tragico bilancio di 21 morti e 15 feriti.

Quel piccolo lembo di maglia, intatto, senza una bruciatura, potrà forse spiegare le cause dell'improvvisa irreversibile esplosione che ieri mattina alle 6 una sacca di gas ha impresso ad un blocco di argilla protrondendolo in avanti alla velocità micidiale di un obice da artiglieria pesante. Da quell'apertura, protrattasi all'improvviso a 400 metri di profondità, il «grigio» è penetrato nel tortuoso sistema vascolare dell'intera miniera; pochi minuti dopo nell'esplosione, che travolse macchine, uomini, valanghe di terra in un terribile mulinello, trovarono morte istantanea i minatori; come e perché tutto ciò sia avvenuto, nessuno ancora può dire con certezza.

Doloroso stupore

Ma stamane non si parla ancora di inchieste: Spoleto è in lutto; i negozi, le fabbriche, i locali pubblici sono chiusi; i minatori di Morgnano, di Pietrafetta, di Colle dell'Orto, di Branca, di tutta la vallata umbra stamane non scendono sottoterra; nei 70 anni di vita della miniera di Morgnano una sciagura con tante vittime non era mai avvenuta; ed è forse il doloroso stupore di tutti che ha spento le polemiche di parte: operai tecnici e dirigenti vivono la stessa tragedia; per una volta tanto nessuno sceglie accuse.

I 21 morti del «Pozzo Orlando» recuperati fin da ieri giacciono composti uno accanto all'altro in un vasto locale di un solo piano adibito ad autorimessa; sono stati adagiati su strette brande di legno e li rimarranno fino a domani a mezzogiorno; hanno il volto coperto da un panno bianco intriso di formalina; con la tuta turchina da lavoro, le calze bianche, l'elmetto da minatore accanto, i fiori fra le dita, sembrano tutti uguali. Si distinguono per un cartellino scritto a macchina che fu posto ieri sera a capo di ogni brandina, dopo l'identificazione ufficiale avvenuta al-

la presenza dei familiari: sono le salme di Giuseppe Maria Pietro Allori, Silvio Proietti, Sabatino Mariani, Luigi Scinterna, Fortunato Orad, Antonio Badiali, Costantino Pilo, Marco Armenti, Domenico Cocetta, Giulio Santini, Renato Rapucci, Primo Marinangeli, Feliciano Diana, Luigi Bonanelli, Andrea Buffatelli e Domenico Pacilli, quasi tutti padri di famiglia. Un sacerdote giunto da Roma per incarico di monsignor Baldelli, presidente della pontificia commissione d'assistenza, don Gino Davighi, si occupa da ieri sera dei poveri orfani, i 45 orfani, che stamane sembra non abbiano neanche più lacrime.

Non una parola

Stamane è stata ritrovata la salma di un minatore Silvio Donnola che ieri era stato detto per disperso. Fuori della miniera una folia silenziosa continua a premerci attorno ai cancelli sbarrati che ieri sera si schiudevano soltanto per i familiari delle vittime ancora senza nome. Venivano introdotti due o tre alla volta, fra gli spintoni e la rossa dei cento altri che volevano entrare anche loro. Di là da qui cancelli avventurano scene sbracciamenti; le donne, strette l'una all'altra come per difendersi dalla paura, corrono verso l'autorimessa, in silenzio. Ne uscivano poco dopo disperate urlando e strappandosi i capelli. «Lo sapevo che non poteva essere. Sapevo che era morto. Dio aiutami non resisto, non resisto». Una ragazza, appena ventenne, piangeva sul padre con questi accorati accenti, mentre d'intorno i lampi di magnesio degli obiettivi fissavano la sua tragedia. «Vigilucchi, vigilucchi», urlava sua madre lanciandosi contro i fotografi. «Rispettate le nostre lacrime, rispettate!».

Stamane attorno all'autorimessa non s'ode una parola, sullo sfondo del cielo primaverile la sagoma delle sovrastrutture del pozzo Orlando disegna oscure e pesanti geometrie; ogni tanto s'ode un grido che si smorza in un singhiozzo; una donna appare dal fondo dello stabilimento sorretta quasi di peso da due carabinieri; è una delle tante che non riesce al triste spettacolo.

Chi assiste a queste indimenticabili scene si chiede se la sciagura del pozzo Orlando poteva evitarsi, tutti sono concordi nel dichiarare di no. I fatti che si conoscono con certezza sono pochi: alle 6 di

ieri mattina, l'operaio Domenico Filippetti, addetto alla torre di discesa, riceveva dall'ultimo pozzo di estrazione, ove è installato un centralino telefonico, un brevissimo messaggio: «Gettare: coperte e sacchi». Con il cuore in gola Filippetti, che è un vecchio minatore, fece calare la scorta d'emergenza di cui disponeva e contemporaneamente chiamava l'ingegnere Giuseppe Bolzani, direttore della miniera. Una prima squadra si calava alla profondità di circa 200 metri, ma un forte odore di gas consigliava il ritorno in superficie; qualche minuto dopo, protetti da maschere, gli uomini discendevano dirigendosi verso la galleria nord del pozzo; all'inizio, sei uomini, in gruppo, forse colti dalla sciagura mentre stavano per allentare gli indumenti da fatica, giacevano fumulanti; più avanti altri 10, più avanti ancora altri 10. A destra, invece, nelle gallerie superiori, i morti erano ammucchiati accanto alle scale e i feriti subito dopo.

Tutta la mattinata operai e vigili del fuoco lavoravano senza respiro a trarli fuori. Alle 11 mancava solo l'operaio Donnola, ma ai morti se ne erano aggiunti altri 2 spirati all'ospedale, Domenico Pacilli e Giovanni Buffatelli. Il referto medico segnalava per tutti «decesso per asfissia da spostamento d'aria».

Solo nel tardo pomeriggio il direttore generale della «Terzi», ingegnere Carlo Pugliesi, giunto sul posto insieme all'ispettore comm. ing. Vittorio Sabelia, dava alcune precisazioni ufficiali su quanto si presume sia accaduto.

Una sola vampata

«Da due giorni - ha detto l'ing. Pugliesi - i lavori di avanzamento della nuova galleria al 12° livello erano stati sospesi alle scorse 24 ore. Il potenziamento delle strutture elevate nel tratto della galleria era stato fatto in tre giorni, ma il giorno 21, quando la sacca di gas fra il termine del tracciato e la parete di argilla si era avvicinata al confine. La pressione ha provocato il crollo di una parte di quella parete, provocando l'annientamento del diaframma esistente fra la galleria e la sacca; è stato proiettato con violenza a circa 20-30 metri in avanti un sillarme, senza fatto presumere un pericolo del genere, giunto al posto scagionato».

«Pochi minuti più tardi - ha soggiunto il direttore generale del consorzio «Terzi» - penetrato nelle altre gallerie comunicanti ha dato luogo all'esplosione. Noi riteniamo che non vi sia stato incendio, ma solo vampa. Lo scoppio può aver avuto due cause: o un contatto elettrico scaturito da qualche cavo spezzato nel precedente scuotimento o invece la pressione del gas che trovandosi in un punto senza sfogo ha determinato la dellagrazione. In miniera non c'è traccia d'incendio; sulle pareti delle gallerie non sono visibili ustioni tali da far pensare a fiamme. Il gomit di lana intatto senza un filo bruciato, dimostrerebbe che l'ipotesi è giusta. Comunque l'ultima parola spetta alle indagini della commissione di inchiesta».

Ma oggi, a Morgnano e a Spoleto non si parla d'inchiesta. Attorno ai feriti composti nei magazzini, vegliano uomini e donne in silenzio. Ogni famiglia ha un dramma da raccontare; una tragedia che sembra più pietosa delle altre. Maria Proietti, per esempio, piange perché dice che se il marito è morto la colpa è sua. Silvio Proietti l'altro ieri era raffreddato e lei non voleva che andasse al lavoro. Maria gestisce la cooperativa di consumo della miniera che le fu affidata perché è figlia di un minatore morto anni or sono in un'altra sciagura analoga che costò la vita ad 8 operai. Resta a casa, così mi aiutò a aveva detto a Silvio. Ma lui non volle: «Cosa vuoi che sia un piccolo raffreddore. Non possiamo permetterci lusso. Ed è andato. Maria è convinta che se avesse insistito le avrebbe dato retta. E di disperazione, bocconi sul letto del povero Silvio, calcacciandogli le mani che stringono fiori rossi e sono contratte come se nell'ultimo momento avessero voluto stringere chissà cosa. Sembra che un poco sia morta anche lei».

Mario Bernardini

